

Valentina Favaro

LA SICILIA E LA CONTROVERSIA DELL'ADRIATICO*

SOMMARIO: Tra il 1616 e il 1618 la Monarchia spagnola e la Repubblica di Venezia si ritrovarono coinvolte, seppur indirettamente, in uno scontro nell'area adriatica. La disputa – le cui origini vanno rintracciate in un precedente conflitto fra la Serenissima e l'Arciduca Ferdinando di Stiria – coinvolse i territori italiani della Monarchia, che parteciparono attivamente al controllo dell'area mediterranea. Il saggio si propone sia di evidenziare il ruolo assunto dalla Sicilia nella difesa del Mare Nostrum e nella creazione di un blocco capace di impedire il passaggio delle imbarcazioni olandesi, sia di mettere in luce le contrapposizioni e i conflitti giurisdizionali che in tale frangente intercorsero fra il duca de Osuna, viceré di Napoli, e il conte di Castro, viceré di Sicilia.

PAROLE CHIAVE: Congiura di Venezia, Adriatico, Monarchia spagnola, Sicilia, XVII secolo.

SICILY AND THE DISPUTE IN THE ADRIATIC

ABSTRACT: Spanish Monarchy and Republic of Venice were indirectly involved in a conflict in Adriatic area between 1616-1618. The conflict – that was originated by a previous clash between the Serenissima Republic of Venice and Archduke Ferdinand of Stiria – involved the Italian territories of Spanish Monarchy. They actively participated to the control of Mediterranean area. This article aims to highlight the role played by Sicily to defend the Mare Nostrum and the creation of a blockade able to prevent the passage of Dutch ships. Furthermore, the work aims to point out the contrasts and jurisdictional conflicts between the duke of Osuna, viceroy of Naples and count of Castro viceroy of Sicily.

KEYWORDS: Venice's Conspiracy; Adriatic; Spanish Monarchy; Sicily; XVII century.

1. La Sicilia e la politica internazionale di Filippo III

Nei primi decenni del XVII secolo, la politica internazionale della Corona di Spagna ebbe quale teatro principale l'area compresa fra la penisola italiana e i territori dell'Europa centro-settentrionale. Direttamente o indirettamente coinvolta negli avvenimenti che repentinamente mutarono sia gli equilibri dei "piccoli stati italiani" sia i rapporti di forza interni al Sacro Romano Impero, la Monarchia di Filippo III si ritrovò a dover pianificare una linea d'intervento che consentisse di arginare le minacce provenienti da più fronti. Tale strategia, orchestrata all'interno della corte madrilena, era supportata politicamente e finanziariamente dai territori italiani appartenenti alla Corona: se il ducato di Milano giocava un ruolo attivo nel controllo dell'area veneta e

* La ricerca è svolta nell'ambito del progetto Furb 2012 – Futuro in ricerca, dal titolo "Frontiere marittime nel Mediterraneo: quale permeabilità? Scambi, controllo, respingimenti (XVI-XXI secolo)".

Abbreviazioni utilizzate: Ags, Archivo General de Simancas; Sps, Secretarias Provinciales Sicilia; Asp, Archivo di Stato di Palermo; Trp, Tribunale del Real Patrimonio; Asv, Archivio Segreto Vaticano; Codoin, Coleccion de documentos ineditos para la historia de España.

di quella sabauda – oltre a costituire il centro di smistamento delle truppe dirette nel cuore del vecchio continente – i Regni di Napoli, Sardegna e Sicilia erano la base logistica per l'organizzazione delle imprese in area mediterranea. La definizione dei ruoli delle diverse componenti del “sottosistema Italia” non impedì, tuttavia, una più stretta compartecipazione dei regni meridionali all'evoluzione dei conflitti nella zona settentrionale della penisola, soprattutto in quei frangenti in cui la concomitanza degli eventi richiese un impegno straordinario in termini umani e materiali¹.

Furono soprattutto le vicende che si dipanarono nella seconda decade del '600 a minare l'equilibrio che era stato faticosamente costruito nella seconda metà del secolo precedente: se da un lato le “questioni” d'Italia e le controversie in area adriatica richiesero un massiccio impiego di forze perché minacciavano di mutare l'assetto determinato dalla pace di Cateau Cambresis, dall'altro la lotta contro il Turco coinvolse tutte le forze navali della Corona, impegnate nel tentativo di riaffermare il ruolo di “guida” di Filippo III fra i potentati cattolici. In particolare modo, la conquista di Algeri fu considerata necessaria per sancire, da un punto di vista politico e simbolico, la supremazia della Monarchia spagnola in area mediterranea².

¹ Fra i caratteri distintivi del sistema imperiale – principalmente individuati nell'unità religiosa e politica, nella presenza di una “regione-guida” (la Castiglia) e nel «rapporto tra concentrazione e partecipazione politica» – Musi annovera una “interdipendenza fra le parti”, realizzata mediante lo sviluppo di sottosistemi con delimitazioni geografiche (regionali) e uniformità politica, fra i quali, per l'appunto, si può individuare il “sottosistema Italia”. Si considera, come termine *a quo* del nuovo percorso storiografico, il 1994, anno di pubblicazione del volume di G. Galasso, *Alla periferia dell'impero. Il Regno di Napoli nel periodo spagnolo (secoli XVI-XVII)*, Einaudi, Torino, 1994, e del convegno di Raito (atti pubblicati da A. Musi (a cura di), *Nel sistema imperiale. L'Italia spagnola*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1996). Si veda, per il ducato di Milano, G. Signorotto, *Milano spagnola. Guerra, istituzioni, uomini di governo (1635-1660)*, Sansoni, Milano, 2001; A. Alvarez Ossorio Alvarino, *Milano y el legado de Felipe II. Gobernadores y Corte provincial de los Austrias*, Sociedad Estatal para la Conmemoración de los Centenarios de Felipe II y Carlos V, Madrid, 2001; M. Rizzo, *Porte, chiavi e bastioni. Milano, la geopolitica italiana e la strategia asburgica*, in R. Cancila (a cura di), *Mediterraneo in armi (secc. XV-XVIII)*, Quaderni di Mediterranea, n. 4, 2007, pp. 467-512 (online sul sito www.mediterraneanericerchestoriche.it); per il regno di Napoli, C. J. Hernando Sanchez, *El reino de Napoles en el imperio de Carlo V. La consolidacion de la conquista*, Madrid, 2001; G. Sabatini, *La spesa militare nel contesto della finanza pubblica napoletana del XVII secolo*, in R. Cancila (a cura di), *Mediterraneo in armi* cit., pp. 593-636; per il regno di Sardegna A. Mattone, *Il Regno di Sardegna e il Mediterraneo nell'eta di Filippo II. Difesa del territorio e accentramento statale*, «Studi Storici», n. 2/2001; per la Sicilia, N. Bazzano, *Marco Antonio Colonna*, Salerno Editrice, Roma, 2003, pp. 14-16; V. Favaro, *La modernizzazione militare nella Sicilia di Filippo II*, Quaderni di Mediterranea, n. 10, Palermo, 2009 (online sul sito www.mediterraneanericerchestoriche.it).

² Come ben sottolinea Bunes Ibarra, «Argel, el simbolo del sultan otomano en el Occidente y la encarnacion de la guerra por mar entre la Cristianidad y el Islam, debia ser sometida, lo que convierte a este deseo de empresa como una de las constantes de la

Il progetto di conquistare la città africana, dopo essere stato accarezzato e poi abbandonato nei primi anni del '600, fu riproposto con maggiore concretezza nel 1615; la Sicilia, considerata la base logistica e il punto di riunione delle galere che avrebbero dovuto salpare verso l'Africa, non avrebbe partecipato all'impresa soltanto con parte del *tercio* e con le galere del Regno: secondo quanto richiesto dal marchese di Santa Cruz, capitano generale della flotta spagnola, il viceré Francisco Fernandez Ruiz de Castro, conte di Castro e duca di Taurisano, doveva impegnarsi a sostenere l'armata con l'invio di munizioni e vettovaglie per un valore di circa 100.000 scudi. Tale richiesta si aggiungeva a quelle già inoltrate dal sovrano e che con grande difficoltà il viceré riusciva a esaudire. Annualmente le spese del Regno superavano gli introiti di 14.000 scudi e il Real Patrimonio registrava arretrati per un milione e settantaquattro mila scudi; un bilancio che non teneva conto della sospensione dei pagamenti dovuti per i galeoni inviati in Adriatico e degli esborsi sostenuti per il mantenimento delle compagnie di fanteria che nel *Milanesado* supportavano l'azione militare del governatore nelle aree di confine del Ducato³.

Nell'area settentrionale della penisola, infatti, la situazione si era progressivamente deteriorata a partire dal momento in cui Enrico IV aveva deciso di intraprendere una politica antispannola a sostegno del ducato di Savoia. Carlo Emanuele, sebbene fosse di tradizione filospagnola, aveva dato inizio a un lento processo di avvicinamento a Parigi e, di contro, a un progressivo allontanamento dall'orbita madrilenica, che fu accelerato dal doppio matrimonio celebrato nel 1608 tra Margherita e Isabella di Savoia e gli eredi dei ducati di Mantova e Modena⁴.

política exterior del reinado. Esta empresa encarna el valor cristiano del rey y es una acción que depara reputación y fama a la figura que la promueve, como ocurrió a Carlos V cuando decidió ocupar Túnez» (M.A. De Bunes Ibarra, *Felipe III y la defensa del Mediterraneo. La conquista de Argel*, in E. García Hernán, D. Maffi (a cura di), *Guerra y Sociedad en la Monarquía Hispánica. Política, estrategia y cultura en la Europa moderna (1500-1700)*, Ediciones Laberinto, Madrid, 2006, pp. 921-946, p. 923); cfr. anche M. Rivero Rodríguez, *¿Monarquía Católica o Hispánica?: La encrucijada de la política norteafricana entre Lepanto (1571) y el proyecto de la jornada real de Argel (1618)*, in P. Sanz Camañas (a cura di), *La Monarquía Hispánica en tiempos de Quijote*, Silex, Madrid, 2005, pp. 593-614.

³ Il conte di Castro, in affanno per le finanze del Regno, non solo rispose negativamente alle richieste del marchese di Santa Cruz, ma provò a sensibilizzare la corte madrilenica, con la speranza di ottenere l'invio di soccorsi monetari in Sicilia, alla stessa stregua del ducato di Milano, o delle Fiandre (Ags, Estado, Sicilia, leg. 1891, f. 132).

⁴ Inoltre, nel 1610, Carlo Emanuele ed Enrico IV firmarono il trattato del Brosolo, che prevedeva sia l'unione matrimoniale fra la figlia del re cristianissimo, Isabella, e l'erede di casa Savoia, Vittorio Amedeo, sia una coalizione franco-sabauda per l'invasione del ducato di Milano e la sua annessione al territorio piemontese. Sul versante francese si nutrì la speranza – rivelatasi vana nel giro di breve tempo – che la coalizione potesse essere allargata anche a Venezia e al papato, allettato dalla promessa di un principato alla famiglia Borghese (Cfr. C. Rosso, *España y Saboya: Felipe III y Carlos Manuel I*, in J. Martínez Millán, M.A. Visceglia (a cura di), *La monarquía de Felipe III: los Reinos*, Fundación Mapfre, Madrid, 2008, pp. 1092-1100).

Altre tensioni sorsero a causa della contrapposizione di Carlo Emanuele con Fernando Gonzaga che, nel dicembre del 1612, alla morte del fratello Francesco IV, duca di Mantova, aveva ereditato il Monferrato⁵.

Le pretese di Carlo Emanuele riguardavano però un territorio particolarmente importante per la Monarchia spagnola: il Monferrato era considerato «como eje del corredor español hacia Flandes y como encrucijada de ejércitos y mercancías»⁶. Costituiva, altresì, una zona chiave per gli equilibri italiani ed europei; dominio difficile e oneroso, ma indubbiamente prestigioso per i Gonzaga, attirava le mire degli stati limitrofi – in primo luogo il ducato di Milano e, per l'appunto, il ducato di Savoia – e ne accentuava i contrasti⁷. In tale frangente, alla Sicilia si richiese un rinforzo di uomini che avrebbero dovuto lasciare l'isola per dirigersi nell'area lombarda; in tal modo – come spesso era accaduto in precedenza – l'impegno della Monarchia su più fronti e la necessità di far convogliare il maggior numero possibile di armati nelle diverse aree di conflitto, privava l'isola delle difese necessarie per contrastare eventuali attacchi della flotta ottomana. «En este Reyno no hay gente con que poder acudir a lo de Milan respeto de que el tercio de infanteria española no llega a novecientos hombres de servicio, y son casi todos necesarios para guarnecer las galeras quando salen a navegar, quedando desguarnezidos casi todos los presidios y sugetos a qualquier imbasion»⁸: così il viceré rispondeva alle sollecitazioni del sovrano. Ciò nonostante, le richieste di invio di fanti – congiuntamente a quelle di pagare «con mucha puntualidad la infanteria que esta en Lombardia y la demas que enviaredes»⁹ – continuarono fino ai primi mesi del 1617, periodo in cui il duca de Osuna provava a riunire gli uomini dei Regni di Napoli e Sicilia da inviare in Lombardia e chiedeva al pontefice che fosse concesso di attraversare il territorio dello Stato pontificio¹⁰.

Quando il conflitto cessò e si misero finalmente in atto gli accordi stipulati nel 1615 con la pace di Asti, la Sicilia fu attivamente partecipe alle operazioni di disarmo, che non mancarono di presentare alcune

⁵ Carlo Emanuele avanzava pretese sul ducato in quanto suocero del duca defunto – privo di eredi maschi diretti – e nonno dell'unica erede, Maria, di soli tre anni. Cfr., L. Von Pastor, *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo*, vol. XII, *Storia dei papi nel periodo della Restaurazione Cattolica e della Guerra dei Trent'anni. Leone XI e Paolo V*, Desclée & C. Editori Pontifici, Roma, 1962, p. 306.

⁶ B.A. Raviola, *Il Monferrato gonzaghese. Istituzioni ed élites di un micro-stato (1536-1708)*, L.S. Olschki, Firenze, 2003, p. 237.

⁷ D. Frigo, *Mantua: Política y diplomacia*, in J. Martínez Millán, M.A. Visceglia (a cura di), *La monarquía de Felipe III: los Reinos cit.*, p. 1188.

⁸ Ags, Estado, Sicilia, leg. 1890, f. 15.

⁹ Codoin, vol. 45, p. 473, *Copia de minuta de carta a los vireyes de Napoles y Sicilia, De Madrid a 24 de enero de 1617*.

¹⁰ Ags, Estado, Napoli, leg. 1880, f. 37, 6 marzo 1617.

difficoltà. Tanto alla Sicilia quanto a Napoli era richiesto l'invio di galere per imbarcare i soldati che avrebbero dovuto ricongiungersi al *tercio* di appartenenza. Nell'organizzazione di smistamento delle truppe nei due regni meridionali emersero però alcuni aspetti particolarmente delicati. In primo luogo, come sottolineava l'Osuna in una lettera al conte di Castro, si sarebbe dovuta evitare ogni occasione di ammutinamento o rivolta da parte dei soldati:

sino se camina con mucha consideracion y destreza podria resultar algun motin y otros inconvenientes que seria difficiles de remediar mayormente teniendo venecianos prevenido en todas partes el recoger la gente que s.m. Dispidiere en estos reynos no seria esta la peor que ellos tenian, y podrian disculpase justamente de yr a servillos no haviendolos pagado s.m. Ni tener ellos otro officio con que sustentarse¹¹.

Osuna lamentava, inoltre, di ritrovarsi «sin galeras por haver llevado la mejor chusma las dos que llevo a Espana don Octavio y tener la demas que queda enferma» e richiedeva «las suyas el papa, y la republica de Genova y a don Carlos Doria las que pudiere, y pienso me las daran por ver desarmado el estado de Milan»¹²; il conte di Castro, opponendosi a quanto disposto dal sovrano, chiedeva che non rientrassero in Sicilia 2.000 fanti spagnoli e 1.000 valloni perchè le scarse risorse del Real Patrimonio (già insufficienti per le spese ordinarie, principalmente a causa degli esborsi sostenuti per l'armamento dei galeoni) non avrebbero consentito di provvedere al loro mantenimento¹³, e proponeva che i valloni fossero destinati al Regno di Sardegna e che 1.000 spagnoli fossero inviati nel Regno di Napoli¹⁴.

L'evoluzione degli avvenimenti durante il conflitto e, ugualmente, la gestione della pace, sancirono oltre alla perdita della "reputazione" della Monarchia spagnola – per usare l'efficace espressione di Angelantonio Spagnoletti¹⁵ –, anche il fallimento della politica del duca di Lerma e dei suoi "uomini", coinvolti nella gestione del conflitto. La politica italiana del sovrano e del valido non aveva funzionato, forse per la superbia della Monarchia (che ordinò il disarmo anzitempo), o forse, come sottolinea ancora Spagnoletti, per l'ingordigia del governatore di Milano che, per estinguere i debiti contratti con il duca di

¹¹ Ags, Estado, Napoli, leg. 1881, f. 261, *Copia de carta del duque de Osuna para el conde de Castro, 24 ottobre 1618.*

¹² Ags, Estado, Sicilia, leg. 1891, f. 56/2, *Copia de carta del signor duque de Osuna para el conde de Castro escrita en Napoles a 3 de marco 1618.*

¹³ Ags, Estado, Sicilia, leg. 1890, f. 148, 27 novembre 1617.

¹⁴ Ivi, f. 236, 20 novembre 1617.

¹⁵ Cfr. A. Spagnoletti, *La tregua di Anversa e la pace di Asti. Ovvero, come la Spagna perse la propria reputazione*, «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 2/2009, pp. 163 e sgg.

Lerma, non esitò a ricorrere massicciamente alla vendita di cariche militari¹⁶.

Il fallimento delle operazioni e, soprattutto, la firma di una pace indubbiamente vantaggiosa per Carlo Emanuele, fecero sì che dalla corte – e in particolare dal gruppo di potere che si era creato attorno alla figura del duca de Uceda – si richiedessero con forza dei mutamenti ministeriali che determinarono, di lì a poco, dei significativi cambiamenti sia nei rapporti fra rappresentanti della Corona e la corte madrilena, sia nella linea politica adottata. Fino ad allora, infatti, la corte si era impegnata nel mantenimento dello *status quo*, mostrandosi poco propensa all'intervento armato. Il duca di Osuna a Napoli, certamente, ma anche il marchese di Villafranca a Milano e Alonso de la Cueva, marchese di Bedmar, in qualità di ambasciatore a Venezia, divennero invece promotori di una politica più audace – che tendeva a privilegiare l'uso delle armi rispetto all'azione diplomatica – il cui indirizzo emerse chiaramente nella gestione del conflitto con la Serenissima. Di contro, nello stesso contesto, le presenze del cardinale Borgia presso la corte pontificia quale ambasciatore *ad interim* e di Francisco de Castro in Sicilia in qualità di viceré divennero l'unica e l'ultima espressione della fazione lermista. In alcuni frangenti, la contrapposizione fra i ministri spagnoli in Italia fu netta e divenne oggetto delle discussioni all'interno del consiglio di Stato, ripetutamente chiamato a deliberare circa le controversie che scaturivano dal confrontarsi delle due linee politiche differenti; indubbiamente entrambe volte ad assicurarsi vantaggi e prestigio, ma l'una declinata con mire fortemente individuali, l'altra inserita nelle strategie di fedeltà proprie del gruppo dominante a corte¹⁷. Le controversie dell'Adriatico, fra il 1616 e il 1618, furono il teatro in cui tali dinamiche assunsero i contorni più netti.

¹⁶ Ivi, p. 163.

¹⁷ «Dichos desencuentros entre “Madrid” y los virreyes merecen ser encuadrados en un contexto mas amplio, y no verlos como casos extremos y excepcionales, sino como muestras constitutivas del sistema del poder hispano [...] se ha podido constatar en algunos casos que esta divergencia entre las órdenes que se emitian desde la Corte y la actuación real de los ministros en Italia ocultaba en realidad un sibilino juego de disimulos y dobles intenciones. Es decir, que desde Madrid se apoyaba de manera tácita o secreta las iniciativas desarrolladas por los virreyes, pero oficialmente eran repudiadas para salvaguardar una imagen regia cada vez más consolidada en su carácter representativo y mayestático, irresponsable de los malos sucesos, que se achacan a la inoperancia o desobediencia de sus ministros, y que ante los demás monarcas y sus embajadores se presenta en todo momento lleno de buena voluntad» (R. González Cuerva, *Italia y la casa de Austria en los prolegómenos de la guerra de los Treinta Años*, in J. Martínez Millán, M. Rivero Rodríguez (a cura di), *Centros de Poder Italianos en la Monarquía Hispánica (siglos XV-XVIII)* cit., p. 419).

2. Lo scontro con Venezia: Osuna vs Castro?

Tra il 1616 e il 1618, negli stessi anni in cui si mettevano in atto gli accordi stipulati con la pace di Asti, la Monarchia spagnola e la Repubblica di Venezia si ritrovarono, seppur indirettamente, coinvolte in uno scontro nell'area adriatica. L'origine della contrapposizione va rintracciata in un precedente conflitto fra la Serenissima e l'Arciduca Ferdinando di Stiria: questi, infatti, aveva protetto e incoraggiato gli uscocchi – pirati della Bosnia e dell'Albania – affinché dalla loro base di Segna (sulla costa Dalmata) attaccassero e depredassero le navi mercantili veneziane. Nel 1615, pertanto, Venezia si trovò a gestire due fronti di conflitto: sulla terraferma con l'Arciduca e sul mare con gli uscocchi, che avevano già dato inizio alle loro scorrerie con l'assalto presso Carlopago dell'imbarcazione comandata da Cristoforo Venier, che fu trascinato a Segna e decapitato.

La contrapposizione tra i pirati e Venezia non era ovviamente limitata alla sfera della sicurezza del mare, ma si inseriva in un complesso contesto in cui i fattori politici ed economici facevano aggio sul resto. Il marchese di Bedmar, che ben aveva compreso i termini della questione, non esitò a sottoporre a Filippo III una lucida analisi, nella quale metteva in evidenza quali fossero i diversi livelli della disputa e quanto fosse stretta l'interazione fra fattori locali e le dinamiche dei più ampi scenari internazionali: «li venetiani, né per privilegio né per ragioni delle marine o liti possono con ragione chiamarsi padroni del golfo et riscuotere datij come fanno da chi ci naviga, concludendo che questa è la vera causa dille differenze et non le uscite delli uscocchi»¹⁸. In tal modo Bedmar, nel sostenere le ragioni degli uscocchi, poneva al centro del conflitto le politiche economiche e militari della Serenissima.

In questo contesto, Filippo III, seppur senza voler dichiarare guerra a Venezia, decise di appoggiare le truppe di Ferdinando impegnate a contrastare la rappresaglia condotta dai veneziani nei territori costieri arciducali. Sono noti ormai i particolari di questa vicenda, che indubbiamente risulta di particolare interesse per l'intreccio politico ed economico, per il coinvolgimento delle potenze olandese, inglese e ottomana e, soprattutto, per la posizione assunta dal duca de Osuna¹⁹. Proprio in riferimento a

¹⁸ Asv, Segreteria di Stato, Venezia, vol. 42F, c. 34, 20 maggio 1617.

¹⁹ Cfr., per esempio, P. Negri, *La politica veneta contro gli Uscocchi in relazione alla congiura del 1618*, «Nuovo Archivio Veneto», n.s., IX, 1909, t. XVII, pp. 338-385; G. M. Monti (a cura di), *Per il dominio del mare Adriatico nel Seicento: una memoria napoletana contro Venezia*, Tipografia Cressati, Bari, 1935; G. Spini, *La congiura degli spagnoli contro Venezia nel 1618*, «Archivio Storico Italiano», CVII (1949), n. 395, pp. 17-53, e CVIII (1950), n. 396, pp. 159-174; C. Perez Bustamente, *El dominio del Adriatico y la politica española en los comienzos del siglo XVII*, «Revista de la Universidad de Madrid», II, 1953, n. 5, pp. 57-80; A. De Rubertis, *Il viceré di Napoli don Pietro Giron duca d'Ossuna (1616-1624). A proposito della congiura spagnuola del 1618 contro Venezia*, «Archivio

quest'ultima, e in particolar modo al tentativo condotto dal viceré di Napoli di agire autonomamente, sottraendosi all'obbligo di attendere le disposizioni provenienti da Madrid, appare interessante analizzare sia il ruolo della Sicilia, attivamente partecipe al controllo del passaggio delle imbarcazioni nemiche nelle acque mediterranee, sia la politica del viceré conte di Castro, in relazione al più ampio contesto dei cambiamenti ministeriali avvenuti negli anni immediatamente precedenti²⁰.

Filippo III, consapevole che l'apertura di un nuovo conflitto non avrebbe rafforzato, bensì indebolito, la Monarchia, era chiaramente favorevole a una politica temporeggiatrice. Di tutt'altra opinione erano invece il marchese di Villafranca e il duca de Osuna, decisi a colpire la Repubblica e a ridimensionarne la potenza, in quanto «segreta ispiratrice di tutti i nemici della Spagna nel Mediterraneo»²¹. A loro giudizio, il sovrano avrebbe dovuto pianificare un'azione militare finalizzata al ripristino sia del controllo spagnolo nelle aree confinanti con il ducato di Milano, sia della sicurezza dei commerci nel Mediterraneo orientale. La presenza del Bedmar a Venezia avrebbe garantito, a loro giudizio, il necessario supporto politico a tale strategia e permesso di acquisire notizie relative alle decisioni maturate all'interno del Senato. Nel quadro di tale diversità di opinione, la politica caldeggiata dal sovrano non sempre risultò vincente.

La percezione di essere stretta nella morsa asburgica (di entrambi i rami), di essere minacciata dai piani del duca de Osuna e del Bedmar, e la consapevolezza di essere indebolita dalle continue e violente azioni di pirateria, avevano indotto Venezia a chiedere un sostegno economico

Storico per le Province Napoletane», Nuova serie, vol. XXXV, 1955, pp. 3-33; G. Coniglio, *Il duca d' Ossuna e Venezia dal 1616 al 1620*, «Archivio Veneto», LXXXIV (1955), nn. 89-90, pp. 42-70; P. Preto, *La «congiura di Bedmar» a Venezia nel 1618: colpo di stato o provocazione?*, in Y.M. Bercé, E. Fasano Guarini (sous la direction de), *Complots et conjurations dans l'Europe moderne*, École Française de Roma, 1993, pp. 289-315. Sugli scontri tra Venezia e gli uscocchi tra fine '500 e inizio '600, cfr. G. Candiani, *Dalla Galera alla nave di linea*, Città del Silenzio, Genova, 2012.

²⁰ In quegli anni si resero frequenti i fenomeni di scollamento nella gestione della politica estera, ovvero, come evidenzia Benigno, «sulle frequenti contraddizioni apertes tra le prudenti posizioni ufficiali e l'atteggiamento di viceré decisi a portare avanti una linea di restaurazione in punta di spada della *reputacion* spagnola. La storiografia ha evidenziato l'incapacità dell'autorità centrale di controllare appieno i complessi risvolti della situazione italiana e la sostanziale incomprensione delle obiettive esigenze finanziarie e militari di cui si facevano portavoce viceré come Villafranca. Ma furono anche gli anni di più acuta difficoltà della privanza di Lerma e di più acceso conflitto al vertice della monarchia. In questo senso i margini di autonomia che consentirono in quel periodo ad uomini come Osuna [...] di sviluppare una politica estera per certi versi alternativa a quella ufficiale, più che effetto di spinte centrifughe sorrette da iniziative individuali erano il prodotto di una determinata fase della lotta politica» (F. Benigno, *L'ombra del re. Ministri e lotta politica nella Spagna del Seicento*, Marsilio, Venezia, 1992, pp. 43-44).

²¹ R. González Cuerva, *Italia y la casa de Austria en los prolegómenos de la guerra de los Treinta Años* cit., p. 431.

al duca di Savoia e l'appoggio delle navi olandesi, al fine di ripristinare il controllo sulle rotte commerciali dell'Adriatico²². Il timore dell'avanzata della flotta olandese²³ – si ipotizzavano 4.000 uomini divisi in 18 vascelli, ognuno dei quali fornito di 6 o 7 pezzi di artiglieria²⁴ – convinse Filippo III e i governatori in Italia a organizzare, nei mesi a cavallo fra la fine del 1616 e l'inizio del 1617, un'armata che potesse contrastarla e bloccarne il passaggio dallo stretto di Gibilterra. L'intenzione era di riunire 1.000 soldati spagnoli, 1.000 napoletani, 250 irlandesi, una compagnia di 100 uomini «da tutte le nazioni», 1.000 soldati appartenenti al battaglione di Calabria e 700 fanti del *tercio* di Sicilia²⁵. Semmai l'obiettivo non fosse stato raggiunto e gli olandesi avessero proseguito verso est, il Marchese di Santa Cruz avrebbe dovuto seguire il convoglio senza perderlo di vista «hasta romperlo», e qualora

llegase a juntarse con los bajeles que salieren desos reinos, se den la mano los unos a los otros, de manera que se haga lo que tanto importa; y conociendolo vos asi, espero de vuestro mucho celo de mi servicio, que acudireis a ello con el cuidado y veras que pide cosa de tanta consideracion y consecuencia, correspondienos en todo con el conde de Castro, para que por su parte no se falte, que yo le escribo tambien sobre esto, reforzando las ordenes que tiene²⁶.

²² S. Andretta, *L'arte della prudenza. Teorie e prassi della diplomazia nell'Italia del XVI e XVII secolo*, Biblink editori, Roma, 2006, p. 154.

²³ La presenza di predicatori protestanti all'interno degli equipaggi imbarcati sulle navi olandesi aveva destato profonde preoccupazioni nel papa e nell'intera corte pontificia. Il monsignor Gessi, nunzio apostolico a Venezia, scriveva al cardinal Borghese che «si teme che vi si conduchino alcuni esemplari di bibbie infette di calvinismo», e che «con li soldati olandesi vengono alcuni de loro preddicanti et sibene non ho potuto saperi quali et quanti sijno ne havere certezza che sijno per predicari, nondimeno per preveniri il pericolo che ci può essere di ciò ho stimato bene farni avisato monsignor patriarca di Aquileia, il quale come ordinario de luoghi dove dimoreranno [...] quelli huomini deve fare ogni sforzo che non si predichi da heretici» (Asv, Segreteria di Stato, Venezia, vol. 42F, cc. 35 e 48).

²⁴ Il nunzio apostolico a Venezia riferiva che «sono venuti molti vascelli di quelli che portano li soldati olandesi ma il numero di essi soldati venuti non si può sapere precisamente perché alcuni de vascelli che li conducono vanno a fermarsi in Istria et altri a Malamocco, ma si crede che sijno oltre 3000 e che in tutto arriveranno a 4300 secondo la conventione fatta» (ivi, c. 58, Il monsignor Gessi al cardinal Borghese, 22 aprile 1617).

²⁵ Ags, Estado, Sicilia, leg. 1890, ff. 70 e 74. Nella lettera inviata al viceré Osuna il 4 dicembre 1616 si comunica che «por avisos de Flandes se ha entendido que las islas de Holanda envian 4000 hombres al duque de Saboya, aunque otros dicen que a Venecia, y que partirian de alli por este mes [...] he mandado que por aca se haga prevencion en el estrecho de Gibraltar para impedirles el paso; pero por si esto no saliere como se espera, he resuelto tambien que con las galeras deste reino y el de Sicilia, y las de Malta y Florencia, en caso que no estén ya en sus puestos, y algunos navios redondos, los que hubiere mas a proposito [...] y sobre todo os correspondereis con el conde de Castro, que yo le ordeno lo que ha de hacer por lo que le toca y tambien al marques de Villafranca, por si el socorro fuere por Saboya, pues habran de desembarcar en Niza o Villafranca, y a travesar de alli el Piemonte» (Codoin, vol. 45, p. 435).

²⁶ Ivi, p. 451, *Copia de minuta de despacho de S.M. A los vireyes de Napoles y Sicilia, fecha en Madrid a 27 de diciembre 1616*. Il 29 dello stesso mese il duca di Lerma scriveva al segretario Antonio Aroztegui che «Habiendose visto en Consejo de Guerra

Quale contributo fu richiesto alla Sicilia? Quale linea avrebbe adottato il viceré? Sebbene Genova, Firenze e Malta contribuissero con le loro galere alla creazione del blocco anti-olandese, erano indubbiamente i regni di Napoli e Sicilia a sostenere il peso maggiore, soprattutto dal momento in cui le imbarcazioni si fossero unite per navigare assieme verso l'alto Adriatico. Già in questa prima fase, in cui si pianificava la strategia da adottare, emerse la necessità di determinare le competenze dei due viceré e definire chiaramente quali fossero i rispettivi poteri giurisdizionali; lo stesso Osuna continuava ad auspicare che si chiarissero tali aspetti, supplicando il re «que no encargue a muchas personas un servicio, porque no solo se han de embarazar unos a otros, pero desayudarse»²⁷. A riguardo, il consiglio di Stato riunitosi nel febbraio del 1617, aveva già deliberato che «todo lo tocante a la diversion por el mar Adriatico se encargue y cometa al virey de Napoles, a quien principalmente toca por los limites de su gobierno; pero quando la armada en que fueren las fuerzas para la diversion hiciere alto en Sicilia, asi por el Faro como por Cabo Pajaro, habrá de estar a orden del virey de aquel reino, entendiendose con el de Napoles, y habiendo entre ambos muy buena correspondencia para esto y todo lo que se ofreciere»²⁸.

Se l'auspicio di una "muy buena correspondencia" fra il conte di Castro e il duca d'Osuna sfociò in un carteggio serrato fra i due viceré, non portò tuttavia a una fattiva collaborazione. In primo luogo, le difficoltà economiche e finanziarie del Regno di Sicilia impedirono al conte di Castro di rispondere positivamente alle sollecitazioni provenienti tanto da Madrid, quanto da Napoli. Nell'aprile del 1617, Osuna – che già contava di poter utilizzare 11 vascelli rotondi (con 3000 uomini fra marinai e soldati) dell'almirante Ribera, 17 galere della squadra di Napoli (con 1700 uomini) e 10 di don Carlo Doria (con 1000 uomini) – attendeva dalla Sicilia 7 galere e 700 uomini, ma nessuna rassicurazione sui tempi era stata data dal conte di Castro, come lo stesso Osuna denunciava al re²⁹. In effetti, a febbraio il viceré di Sicilia aveva comunicato al sovrano l'impossibilità di armare tre o quattro vascelli da unire alla

pleno la orden que en 4 deste se dio a los vireyes de Italia para la oposicion que las galeras habian de hacer al socorro de gente que holandeses envian a venecianos, se ha considerado que, haciendo el enemigo su viaje en este tiempo, le ha de ser forzoso navegar a la vista de Berberia dejando a Cerdana, Sicilia y la Calabria a mano izquierda sin reconocerlas, para hacer la navegacion mas ajustada y con menos peligros hasta embocar el golfo de Venecia, y que de alli han de correr la costa de Dalmacia y Esclavonia hasta Venecia, con que no podrian las galeras tener ocasion de llegar a las manos ni de dar vista al enemigo».

²⁷ Ivi, p. 544, *Copia de carta original del duque de Osuna a S.M. Fecha en Napoles a 1 de abril de 1617*.

²⁸ Ivi, p. 488. Consiglio del 16 febbraio 1617, all'interno del quale si stabiliva anche che «las empresas de Levante Y berberia han de correr por el virey de Sicilia».

²⁹ Ivi, p. 544, *Copia de carta original del duque de Osuna a S.M. Fecha en Napoles a 1 de abril de 1617*.

flotta napoletana³⁰; tuttavia, nonostante le pessimistiche previsioni, nell'arco di pochi mesi i problemi sembrarono in parte superati e a giugno il viceré riuscì, seppur con un grande sforzo logistico, a far salpare sette vascelli e ad avviare i lavori per l'armamento di quattro galeoni e una tartana³¹, che furono conclusi nell'agosto dello stesso anno. Inoltre, secondo le previsioni dell'Osuna, si poteva far conto su cinque galere pontificie, sei con bandiera medicea e cinque maltesi³² e, nonostante tutte le galere fossero impegnate nella navigazione verso l'Adriatico, «las costas de Napoles y Sicilia puedan estar en defensa con la gente de los reynos sin que aya de temer daño ninguno»³³.

Nel frattempo, l'approdo a Palermo di una nave olandese acui le preoccupazioni, soprattutto per le notizie riferite dal capitano: questi sosteneva di aver lasciato la baia di Texel (situata nella provincia di Olanda, a 15 leghe dalla città di Amsterdam) il 26 febbraio e che, il giorno successivo, dalle province di Olanda e Zelanda sarebbero partiti 14 o 15 vascelli, con a bordo 3000 uomini, diretti a Venezia. Lo sbarco era previsto a 6/7 miglia dalla Repubblica e le truppe erano comandate dal maestro di campo Anse de Nasau, fratello del conte Maurizio. Durante la navigazione, il capitano aveva incrociato due vascelli olandesi, uno presso le coste meridionali della Sardegna e l'altro all'altezza di Cartagena, e dagli equipaggi aveva appreso non solo che tutte le altre imbarcazioni avevano già superato lo stretto di Gibilterra senza aver incontrato alcun blocco dell'armata riunita dal re di Spagna, ma anche che dal Regno d'Inghilterra stavano giungendo altri sei vascelli con a bordo 6000 soldati³⁴.

Pertanto, in Sicilia, le operazioni per il rafforzamento della squadra da inviare in soccorso a quella napoletana furono accelerate. I conti redatti dal tesoriere generale del regno riportano per il periodo compreso fra il 15 maggio al 17 giugno 1617 una spesa di circa 512 onze per l'«acconcio y armamento» dei galeoni e della tartana³⁵. Si sopperi alla mancanza di fanti del *tercio* con la leva di sei compagnie di fanteria italiana, quattro residenti a Palermo (comandate da don Lorenzo de Prado, Francesco Scipioni Alliata, don Giovanni Lanza e don Giuseppe de Bononia)³⁶ e due a Messina; queste ultime furono reclutate dal prin-

³⁰ Ags, Estado, Sicilia, leg. 1890, f. 7, Il conte di Castro al re, 20 febbraio 1617.

³¹ Ivi, f. 3, Il conte di Castro al re, Palermo, 19 giugno 1617.

³² Ags, Estado, Napoli, leg. 1880, f. 46.

³³ Ibidem.

³⁴ Ags, Estado, Sicilia, leg. 1890, f. 31.

³⁵ Esattamente 512 onze, 3 tari e 12 grani, impiegati per le seguenti voci: «Mastri che fecero trenta e una cascie di artiglieria con sue ruote nello castello per servizio di detti vascelli; Lavoranti; Garzoni; Mastri che hanno travagliato nelli galeoni; Mastri d'ascia, Serraturi; Calafati e calafatini» (Asp, Trp, numerazione provvisoria, vol. 488, c. 7).

³⁶ Ad ogni capitano sarebbe stata corrisposta una paga di 380 onze, Palermo 1 luglio 1617, ivi, c. 264.

cipe di Castiglione, stratigoto, «el qual las levantò luego e quiso que el gasto fuesse por su quenta»³⁷. Si procedette inoltre alla nomina di un medico chirurgo, Geronimo Dayelo, e di un medico fisico, Giuseppe Scalpari, che avrebbero dovuto imbarcarsi su uno dei galeoni diretti in Adriatico³⁸, e al rifornimento delle vettovaglie necessarie, ovvero 500 quintali di biscotto, 50 botti di vino, 70 barili di tonno, 7 quintali d'olio e due botti di aceto³⁹. Si dotò infine la squadra di ufficiali e remieri per le cui paghe furono impegnati 2878 scudi⁴⁰:

	Ufficiali	Artiglieri	Marinai	Mozzi	TOTALE
Capitana	154 sc.	354 sc.	365 sc.	19 sc.	892 sc.
Galeon Almirante	206 sc.	214 sc.	366 sc.	24 sc.	810 sc.
Patache	336 sc.	221 sc.	-	24 sc.	581 sc.
Catalana	276 sc.	-	224 sc.	-	500 sc.
Tartana*					95 sc.
TOTALE					2878 sc.

* Non viene riportata alcuna distinzione ma solo l'indicazione «*officiales, artilleros y demas marines y grumetes*».

L'impegno profuso in tale frangente dai viceré dei due regni meridionali risultò vano e le preoccupazioni per l'unione della flotta olandese con quella veneziana emergono con forza dall'intensificarsi dei dispacci fra Sicilia, Napoli, Venezia, Milano. La notizia dell'intenzione della Serenissima di offrire rifugio alle imbarcazioni alleate presso l'isola dalmata di Korcula spinse a rielaborare i piani precedentemente stabiliti e avviò,

³⁷ Ags, Estado, Sicilia, leg. 1890, f. 65, il conte di Castro al re, Messina, 30 agosto 1617.

³⁸ Dayelo avrebbe ricevuto 20 scudi di soldo al mese, per cinque mesi, e Scalpari 30, per sei mesi (14 giugno 1617, ivi, cc. 243-244).

³⁹ Ivi, c. 148, 25 settembre 1617, ivi.

⁴⁰ Ivi, c. 72.

⁴¹ Cfr. G. Sabatini, *Roma, Nápoles, Milán: la etapa italiana de Saavedra Fajardo en el gran teatro de la diplomacia barroca (1610-1633)* in J.J. Ruiz Ibáñez (a cura di), *Pensar Europa en el siglo de hierro. El mundo en tiempos de Saavedra Fajardo*, Ediciones del Año Saavedra Fajardo, Murcia, 2008, pp. 41-74. In una lettera inviata al cardinal Borghese, il monsignor Gessi scriveva: «per una fregata che venna a posta l'altro ieri di Dalmatia hebbro questi signori avviso che 8 galeoni di Napoli mandati dal duca d'Ossuna si trovassero dentro il golfo e particolarmente appresso Curzola il che gli apportò gran disgusto et ne mostrarono sentimento non mediocre facendoci sopra molte consulte; li discorsi et diliberationi secrete non si possono sapere ma si tiene communemente che il signor lorenzo Veniero proveditore generale de vascelli habbia ordine di avisare li sud-detti galeoni napoletani di uscire dal golfo et mentre non lo vogliono fare debba combattergli et con ogni suo sforzo cacciargli et proseguirgli tanto che ne eschino. [...] È stato anche qui male sentito che il signor duca d'Ossuna habbia permesso alli uscocchi che in due barche erano capitate nelli sue riviere di andarsene con li loro bottini» (Asv, Segreteria di Stato, Venezia, vol. 42F, c. 50, Venezia, 15 aprile 1617).

tanto in seno al consiglio di Stato e d'Italia, quanto a livello periferico, una riflessione sui provvedimenti da prendere⁴¹. Fu proprio l'attesa di nuove disposizioni a rallentare le operazioni e a far sì che la flotta olandese potesse avanzare nelle acque mediterranee senza incontrare alcuna opposizione non solo presso Gibilterra, come si è detto, ma anche all'entrata del mar Adriatico⁴². La pianificazione di una strategia da seguire nel caso in cui si fosse giunti a uno scontro sembrò quindi inevitabile, anche perché, nel frattempo, al viceré di Sicilia erano giunte notizie circa la possibilità che l'armata turca si unisse a quella veneziana⁴³; ipotizzando che quest'ultima fosse composta da 16 vascelli, 30 galere e 6 galeazze e che quella riunita a sostegno del re di Spagna potesse contare su 32 galere, si disponeva di agire nella seguente maniera:

La orden que se da para pelear es procurar primero tomar las galeazas; pues en faltando ellas lo demas esta seguro y assi han de abordar con una galeaza capitana y patrona de Sicilia. Con otra capitana y patrona de Napoles con otra dos galeras de la esquadra de Genova con otra capitana y patrona de duque de Ossuna, con otra la girona y la milicia de Sicilia y con la otra dos galeras aventajadas de Napoles.

Cada galera ha de desherrar cien forcados que con la infanteria y gente de cavo llegaran a mas de 200 hombres de pelea. Y assi con cada galeaza abordaran dos galeras y 400 hombre de pelea. Y esto ha de ser con resolucion: porque la ventaja que tienen las galeotas de lejos tienen las galeras de cerca. Llevan sus artificios de fuego por si fuere menester echar los dentro o quemallas.

Los 17 vaxeles y 20 galeras pelearan con el resto de la armada supuesto que estan inferior en gente assi en el numero como en la calidad que solo los vaxeles bastaran para pelear con las galeras y vaxeles.

Si hiziere tiempos en que no puedan navegar galeras es mas la ventaja nostra, pues de ninguna manera las venecianas pueden sufrir navegacion que no sea con calma y las nostras podran tener mas rota la armada que paleando es sin duda puede la nostra meterse en parage donde espean los vaxeles olandeses. Y cerca del Trieste se tiene por lo mas comodis⁴⁴.

Tali disposizioni si sarebbero dovute eseguire tra fine settembre e la prima metà di ottobre, perché successivamente «no queda lugar para nada». Da questo momento le volontà di Filippo III e del duca d'Osuna iniziarono a divergere: il primo manteneva il chiaro intendo di non giungere a una netta rottura con la Serenissima, il secondo proseguiva nell'organizzazione di un'armata pronta allo scontro. Il tentativo dell'Osuna di coinvolgere il viceré di Sicilia in un conflitto aperto contro Venezia fallì di fronte alla ferma volontà di quest'ultimo di ri-

⁴² Codoin, vol. 96, p. 165.

⁴³ Ags, Estado, Sicilia, leg. 1890, f. 59, 17 agosto 1617.

⁴⁴ Ivi, f. 76, 20 settembre 1617.

spettare le istruzioni provenienti da Madrid, le quali, fino al settembre del 1617, facevano riferimento soltanto alla formazione di una squadra capace di ostacolare il soccorso delle navi olandesi: con fermezza il conte di Castro affermava che il re «solo manda que se impida el socorro de Olanda y las primeras ordenes venidas a V.E. [duca d'Osuna] y a mi no solo no mandan romper, pero antes insinuan lo contrario»⁴⁵.

Dal conte di Castro, pertanto, giungevano esclusivamente suggerimenti su come organizzare lo sbarramento alle imbarcazioni provenienti dall'Atlantico: disporre i vascelli presso capo Santa Maria, capo Spartivento o Capo Passero, sebbene «el consejo tenido de los expertos de aqui por el mejor dize que las fuerças que han de impedir el socorro se pongan en Cerdena a la isla de San Pedro o en Galitia pues siendo el estrecho destas dos islas paso casi necesario para los vageles que vienen de Olanda»⁴⁶. L'invito di Filippo III a evitare lo scontro era inoltre supportato – come il conte di Castro aveva appreso dalla corrispondenza intrattenuta con il cardinale Borgia – dal tentativo di coinvolgere il pontefice in nuove trattative diplomatiche⁴⁷. Paolo V si era infatti mostrato particolarmente interessato alla questione, soprattutto per il timore che le coste orientali dello Stato Pontificio potessero essere minacciate dalla presenza di imbarcazioni straniere. Il pontefice, però, non tralasciò di sottolineare al cardinal Borgia di aver appreso che la presenza degli alleati veneziani (gli olandesi e in seconda battuta anche gli inglesi con 20 imbarcazioni) era stata la risposta allo stationamento delle navi napoletane nei porti dell'Adriatico⁴⁸: se Osuna avesse ritirato la sua flotta, la via verso la pacificazione sarebbe stata più rapida. Ma così non fu, e nei mesi in cui Venezia, Madrid e l'arciduca ragionavano sui termini della pace, fra la Serenissima, l'ambasciatore Bedmar e il viceré di Napoli continuavano a dipanarsi profonde tensioni.

⁴⁵ Ivi, f. 86, Risposta del conte di Castro al duca d'Osuna, 20 settembre 1617.

⁴⁶ Ibidem. Ancora, i primi di ottobre il conte di Castro scriveva all'Osuna «confermandose con mi parecer quanto a la rotura con Venecia que le avia propuesto y ya que a V.E. le parece que conviene para impedir el socorro entrar enel mar adriatico, no obstante lo que represente, digo senor que seys galeras destas (que mas no pueden se para ora) quedan poniendose en orden para yr a Mecina a juntarse alli con las de Napoles o a seguillas como manda V.E., van ben guarnecidas de gente y lleva las Don Ramon de Cardona que el conde D'Elda non tiene salud para navegar ahora» (ivi, f. 113).

⁴⁷ Ivi, ff. 69 e 86, 20 settembre 1617. Ancora un anno dopo il conte di Castro scriveva: «He visto por lo que V.M. Me ha mandado escribir en carta de 30 de enero la diligencia que havia mandado V.M. Hazer para estorvar que la negociacion que havia echo la repubblica de venecia para conducir veinte navios holandeses y ingleses para su servicio no pasase adelante, y segun lo que escriven de flandes, la diligencia de venecianos estava muy en pie, con todo eso quedo yo con la vigilancia que conviene para acudir da mi parte a todo lo que tocara al servicio de V.M.» (Ags, Estado, Sicilia, leg. 1891, f. 60, Il conte di Castro al re, 26 marzo 1618).

⁴⁸ Cfr. G. Sabatini, *Roma, Nápoles, Milán: la etapa italiana de Saavedra Fajardo en el gran teatro de la diplomacia barroca (1610-1633)* cit.

Anche in questo caso, la posizione del conte di Castro fu del tutto distante da quella assunta dagli altri governatori spagnoli, ad eccezione del cardinal Borgia. Quando Venezia decise di occupare la piccola repubblica dalmata di Ragusa, tradizionale alleata della Spagna, Osuna non tardò a lanciare una controffensiva, sperando, anche in questa occasione, di coinvolgere il conte di Castro. La notizia dell'occupazione di Ragusa fu appresa dal viceré siciliano nel settembre del 1617, a seguito di una comunicazione del Bedmar che riferiva che «hallandose esta repubblica muy disgustada de la de Ragusa por diversas causas se resolvieron la semana pasada ocupar sus ciudad o lo que pudiesen de su dominio»⁴⁹. E non solo: la Serenissima dichiarava di voler colpire i porti pugliesi, in particolar modo quello di Brindisi, e di mirare a controllare in maniera monopolistica i commerci nell'intera area adriatica. Osuna, per rappresaglia, ordinò il sequestro di tutte le navi e di tutti i carichi di merci veneziani che fossero stati individuati nei porti e nelle dogane del Regno⁵⁰.

Alla richiesta del viceré di Napoli di inviare delle galere per sostenere la propria iniziativa⁵¹, il conte di Castro rispose ancora con un netto diniego. Appresa dal duca di Monteleone la notizia della firma della pace di Madrid, il conte riteneva estremamente pericolosa questa azione parallela, temendo che da essa sarebbero potute scaturire nuove tensioni, proprio quando l'orizzonte politico sembrava rasserenarsi. La presa di Vercelli da parte del governatore di Milano, nel luglio del 1617, aveva accelerato la via verso la fine dell'ostilità con Carlo Emanuele e i conflitti tra Ferdinando, l'imperatore e Venezia si avviavano verso una composizione. L'arciduca si obbligava ad espellere gli uscocchi che avevano preso parte alle piraterie e Venezia a restituire le sue conquiste. Ma nonostante il mutare della scena, l'azione del duca de Osuna continuava senza tener conto della stipula del trattato, suscitando la disapprovazione del conte di Castro, che così scriveva alla metà di ottobre:

no veo no solo imposibilitado de dar estas galeras para loque V.E. intenta en el mar Adriatico, pero necesitado tambien a retirar (como lo hago) los galeones deste reyno que lleva don Martin de Redin, pues las pazes aceptadas cesa ya la causa de impedir el socorro, ni vendrà y quando viniere venecianos son los que recibiran en daño que puede resultar del como tengo escrito a V.E. fuera desto bien se vee que con la segunda armada se davia ocasion de romper

⁴⁹ Ags, Estado, Sicilia, leg. 1890, f. 119, 29 settembre 1617. Il marchese di Bedmar avvertiva anche i viceré di Napoli e Sicilia e il console di Ragusa.

⁵⁰ L.M. Linde, *Don Pedro Girón, duque de Osuna. La hegemonía española en Europa a comienzos del siglo XVII* Ediciones Encuentro, Madrid, 2005, p. 360.

⁵¹ Ags, Estado, Sicilia, leg. 1890, f. 118, il duca de Osuna al conte di Castro, 9 ottobre 1617.

pazes a ellos o al de Saboya, cuyo deseo dizen algunos que es de bolver a romper y de venecianos se podria presumir el mismo⁵².

L'intenzione di occupare Ragusa, secondo il de Castro, non era motivo sufficiente per «mover armas» e così, con grande solerzia, ordinò al conte d'Elda di far rientrare in Sicilia le imbarcazioni che ancora stazionavano nel mar Adriatico e di provvedere al loro disarmo⁵³. Dalle relazioni di spesa del tesoriere del Regno si desume che le operazioni ebbero inizio nel novembre del 1617 per concludersi nel mese di marzo dell'anno successivo (vedi tabella).

La decisione del conte di Castro di sottrarre il proprio supporto al duca de Osuna non ottenne però il favore del consiglio di Stato. Nel gennaio del 1618, i componenti del consesso furono chiamati a esaminare le posizioni dei due viceré e le rispettive motivazioni per giustificare l'uno il mantenimento delle imbarcazioni in Adriatico e l'altro l'ordine emanato al capitano generale delle galere di rientrare in porto. Sebbene fosse stata firmata la pace con l'imperatore, Osuna dubitava della volontà di Venezia di chiudere anche il conflitto con la Spagna e, pertanto, pur non cercando uno scontro diretto con la Repubblica – almeno così aveva sostenuto al cospetto del re e del consiglio – aveva ritenuto di maggior vantaggio mantenere i vascelli e le galere armati nelle acque di Brindisi «para dar calor al tratado y juntamente impedir el socorro de olandeses»⁵⁴. Sperava, il viceré, che alle imbarcazioni napoletane si unissero le siciliane, ma quest'ultime fecero – come si è detto – ritorno nell'isola. Il conte di Castro, infatti, dichiarava che

las causas que le movieron a no embiar las galeras y baxeles a brindiz [...] fueron aver tenido aviso del marques de bedmar de que las pazes estavan aceptadas y del signor julio de mancidor de que el socorro de olanda no avia memoria de que saliese de alli, y assi le parecio que estando las cossas en este estado no convenia que se alterasen con entrar baxeles de guerra en el mar adriatico ni executar el pensamiento del duque que era de tomar a corchola isla de la repubblica con que se daria motivo a nuevo rompimiento⁵⁵.

I componenti del consiglio (Cardinal de Toledo, il duca dell'Infantado, don Augustin Messia, il marchese de La Laguna, il padre confessore e don Baldassar de Zuniga), ritennero che il duca d'Osuna, avendo maturato una significativa esperienza in ambito militare, avesse tutti gli strumenti necessari per valutare quale fosse la strategia da seguire per preservare l'integrità della Corona. Il conte di Castro, pertanto,

⁵² Ivi, f. 120, il conte di Castro al duca de Osuna, 19 ottobre 1617.

⁵³ Ags, Estado, Napoli, leg. 1880, f. 142, 18 novembre 1617.

⁵⁴ Ags, Estado, Napoli, leg. 1881, f. 262, *Consejo de Estado sobre carta del duque de Osuna y de Castro*.

⁵⁵ Ibidem.

Relatione di quello si deve a Nicolao Miranda per tanti che ha speso de suoi proprij denari con intervento di quest'offitio di Sp. Conservatore del Real Patrimonio a diversi Bastasi cancelli Barche che hanno disbarcato le monitioni vittovaglie artiglierie et altre cose delli quattro galeoni e tartana che di ordine di Sua Eccellenza si hanno disarmato (Asp, Trp, vol. 126, cc. 162 e sgg)

Diversi bastasi e bombardieri che disbarcorno l'arteglieria e la mesero sopra il pontone	4.15
Per haver fatto portare il pontone dal molo perintino a Piedegrotta	0.20
Diversi bastasi che disbarcorno detta artiglieria dal pontone e la posorno a Piedegrotta	3
A diverse carrozze che portorno detta artiglieria da Piedegrotta a castello a mare	5
A diverse barche che hanno carriato biscotto e Mazzamorra cantara 719.73 dal molo a Piedegrotta a ragione di grana 3 per cantaro	3.17.17
A diversi cancelli che carriorno il suddetto biscotto da piedegrotta al magazzino a grani 2 il cantaro.	2.11.19
A cinque bastasi che hanno assistito quattro giorni in carriere e repostare detto biscotto al magazzino a ragione di tari 4 per ognuno al giorno.	2.20
Al pesatore per haver pesato detto biscotto giorni 3	0.12
A diverse barche che carriorno barrili 298 di polvere dal molo insino a piedegrotta in quindici viaggi a tari 2 il viaggio.	1
A diversi cancelli che carriorno detti barrili 298 di polvere da piedegrotta perinsino al castello che furono viaggi 75 a grani 10 il viaggio	1.9
A tre bastasi che carriorno detta polvere al magazzino della monitione per giornate due a tari tre lo giorno per ognuno	0.18
Al pesatore che pesò detta polvere due giornate	0.8
A due barche che portorno 436 archibugi e 75 moschetti con 490 para de fiaschi e 455 morrioni che furono 15 viaggi dal molo per insino a piedegrotta a tari 2 il viaggio	1
A diversi cancelli che carriorno le suddette arme da piedagrotta al magazzino che furono 30 viaggi a grana 10 il viaggio	0.15
A diverse barche che portorno tutte le balle d'arteglieria di ferro dal molo per insino a piedegrotta in 30 viaggi a tari 2 il viaggio	2
A diversi cancelli che carriorno le suddette balle da piedegrotta per insino a castello a mareche furono 100 viaggi a grana 10 il viaggio	1.20
A diverse barche che portorno le cascie dell'artiglierie dal molo per insino a Piedegrotta in quindici viaggi a tari 2 lo viaggio	1
A diversi bastasi che portorno dette cascie da piedegrotta sino a castello a mare	1
A diverse barche che portorno dal molo per insino a piedegrotta formaggio tonnina oglio fave riso ciceri sarciame angeli di ferro aste di stendardo catrano sevo pece stoppa catene di ferro ganci di arrezare, chiovaglie di tutte sorte et altre minuzzarie come appare per apoche fatte alli scrivani di essi che furono 50 viaggi a tari 2 lo viaggio.	3.10
A diversi cancelli che jhanno carriato le suddette robbe da pedegrotta per insino al magazzino in 200 viaggi a grani 10 lo viaggio	2.10
A diverse barche che carriorno diversa quantità di botte in canti quartaroli mezebotte tinelli tinelluzi cerchi dughe barrili et altri legnami in 40 viaggi a tari 2 lo viaggio	2.20
A dui homini che assistirno giornate 6 in repostare li suddetti legnami a tari tre lo giorno per ognuno	1.6
Per quattro carrozzate di testette che servirno per repostare le botti del vino	0.16
A diversi cancelli che carriorno quaranta botti di vino dal molo al magazzino del vino a tari tre la botte	4
A Giovanni Pietro Scorsello per avere assistito giorni 20 continui sopra li vascelli in fare discarricare le suddette robbe a tari 4 lo giorno	2.2
A Francesco Volva e Giovan Tomaso di Negro uno che asistio al magazzino del vino in riceverlo e l'altro al magazzino del biscotto giornate quindici continue a tari 4 lo giorno.	4
TOTALE (onze)	56.20.16

avrebbe dovuto – pur sempre nei limiti delle disponibilità del Regno – supportare l'azione dell'Osuna, come era stato fatto con il governatore di Milano, «così che se haga el servicio de V.M. y se ayuden unos a otros como mejor se pudiere»⁵⁶. La delibera del consiglio manifestava, quindi, fiducia nei confronti del viceré di Napoli e ne appoggiava le posizioni; tuttavia tale sostegno venne velocemente meno nel periodo successivo. Trascorsi alcuni mesi, infatti, quando ancora le operazioni di disarmo non erano state concluse, la cosiddetta “congiura degli spagnoli” riacutizzò le tensioni fra la Monarchia e Venezia: il marchese di Bedmar fu accusato di aver pianificato una sollevazione popolare contro il governo della Repubblica. Sebbene l'accusa contro l'ambasciatore cominciasse presto a vacillare, aparendo frutto di una montatura del governo veneziano⁵⁷, il Consiglio di Stato decise di allentare le tensioni sollevando il Bedmar dall'incarico e trasferendolo nelle Fiandre⁵⁸. Indipendentemente dalla veridicità delle accuse mosse al rappresentante della Monarchia spagnola, risultava tuttavia chiaro l'intento dell'ambasciatore e del duca de Osuna di colpire Venezia con ogni mezzo, legale o illegale.

Il rischio che dalla crisi diplomatica potessero sorgere nuovi scontri sulla penisola fu mal tollerato dal re e dal consiglio di Stato. Allontanato il Bedmar, il cardinale Borgia si fece promotore di un intervento che ridimensionasse il peso politico dell'Osuna e gli impedisse di proseguire la sua azione antiveneziana. In quest'ottica, il cardinale propose al Consiglio di Stato l'invio a Napoli di un agente di fiducia che provvedesse alla restituzione dei beni sottratti dal viceré ai veneziani, aggirando in tal modo la resistenza opposta dall'Osuna⁵⁹. Anche il conte di

⁵⁶ Ibidem.

⁵⁷ Il dibattito storiografico circa la veridicità della congiura è ben ricostruito da Paolo Preto in *La «congiura di Bedmar» a Venezia nel 1618: colpo di stato o provocazione?* cit., in particolare pp. 306-315.

⁵⁸ Situazione insolita, visto che il sovrano tendeva sempre a difendere i propri ministri da qualsiasi accusa, per non comprometterne la reputazione: «En Espana antes pierden un reino que desautorizan un ministro» (il marchese di Castiglione a Rodolfo II, 15 novembre 1611, in R. Gonzalez Cuerva, *Italia y la casa de Austria en los prolegomenos de la guerra de los Treinta Años* cit., p. 471n). Il Bedmar fu sostituito da Luis Bravo de Acuña (Ags. Estado, Sicilia, leg. 1892, f. 42, 30 agosto 1619). Così racconta Paolo Preto: «Bedmar, esplicitamente tirato in ballo dal Senato che ne richiede il richiamo a Filippo III, protesta la sua innocenza ma per prudenza, visto l'atteggiamento minaccioso del popolo veneziano, si ritira a Milano dove lo raggiunge l'ordine di trasferimento nei Paesi Bassi da parte del Consiglio di stato, preoccupato delle ripercussioni internazionali delle vicende e desideroso di chiudere definitivamente il contenzioso politico con Venezia» (P. Preto, *La «congiura di Bedmar» a Venezia nel 1618: colpo di stato o provocazione?* cit., p. 305).

⁵⁹ Il re aveva comunicato con una lettera del 2 ottobre che si sarebbe dovuta restituire ai veneziani «la presa fatta nel mar Adriatico». Il viceré rispose che «en aquel reyno no ha quedado cosa desta calidad mas de seis piecas de paño que tenia un soldado y una tartana que el conde de Elda dize que tomo a la vista de la armada veneciana y assi a dado orden que le haga imbentario de lo que se hallo en ella y que se lleve a Mecina y este alli a cargo del secreto de aquella ciudad para restituylo a toda requesicion de la

Elda, capitano generale delle galere di Sicilia, avrebbe dovuto restituire quanto sottratto alla Repubblica. La questione generò però nei due regni forti opposizioni, dettate dalla sostenuta legittimità delle acquisizioni. Osuna riteneva la confisca una reazione alla cattura da parte dei veneziani di una imbarcazione napoletana e, pertanto, non intendeva rispondere positivamente alle sollecitazioni provenienti da Madrid per la restituzione del carico. Il conte di Elda, invece, in riferimento alla presa di “*moros y judios*” effettuata dalle galere siciliane, scriveva al re di aver «adquirido derecho a esta presa por ser tomada con las armas en las manos y ser de infieles y ansi parece justo que V.M. se averte de hazerme alguna merced pues es cierto que a mi solo se me quitan mas de 70000 ducados y mis necessidades son tan grandes»⁶⁰.

L'evoluzione degli eventi negli anni successivi – nella corrispondenza del 1619 e del 1620 si continua a trovare traccia della non risolta controversia dell'Adriatico – mostra ancora una volta quanto fossero differenti le linee politiche adottate dai viceré di Sicilia e Napoli: «inesperto del mestiere della guerra»⁶¹ e fedele esecutore di ordini il primo; risoluto nel voler accrescere il proprio potere il secondo. Quando Filippo III ritenne che non fosse più opportuno tollerare l'insubordinazione del viceré di Napoli, si risolse a inviare quale luogotenente e capitano generale del Regno *ad interim* proprio il cardinale Borgia.

3. Verso nuovi equilibri

La pace di Madrid, firmata nell'autunno del 1617, fu l'ultimo risultato diplomatico del duca di Lerma: da quel momento grandi rivolgimenti investirono la corte. Il *valido*, già indebolito dall'affermarsi di nuovi e avversi equilibri, decise di intraprendere la carriera ecclesiastica – richiese e ottenne nel 1618 il cappello cardinalizio – e Filippo III si risolse a richiamare a Madrid alcuni personaggi ostili all'Uceda: Baldasar de Zuñiga, indubbiamente, ma anche il conte di Benavente, Filiberto di Savoia e il cardinal Zapata. Come sottolinea Gonzalez Cuerva,

se trataba de un grupo heterogéneo, unido por haberse visto marginados del centro del poder durante la privanza del Lerma, y carecían de cualquier voz unida o proyecto concreto. Por ello, pese a que los años que transcurren entre

republica sibiene el conde de Elda pretende que este baxel no deve ser comprehendido en la presa» (Ags. Estado, Sicilia, leg. 1890, f. 140, Palermo, 21 novembre 1618; cfr. anche Ags. Estado, Sicilia, leg. 1891, f. 58, il conte di Castro al re, Palermo, 26 marzo 1618).

⁶⁰ Ags. Estado, Sicilia, leg. 1890, f. 178.

⁶¹ G.E. Di Blasi, *Storia cronologica dei viceré luogotenenti e presidenti del regno di Sicilia*, Palermo, 1842, p. 296.

1618 y 1621 se han caracterizado como los de la privanza de Uceda, este fue mucho más limitada que la de su padre y ... no consiguió dominar la política exterior de la Monarquía⁶².

Le questioni della penisola, pertanto, sarebbero state gestite con una nuova linea politica, condizionata anche, se non soprattutto, da un avvenimento che concluse definitivamente il periodo della cosiddetta *pax hispanica*: lo stesso mese in cui fu annunciata a Venezia la congiura spagnola, accadde un episodio ugualmente drammatico nella storia boema, la defenestrazione di Praga. Ma

donde estaba la prioridad y la mayor area de peligro para el mantenimiento de la Hegemonia española? En Italia, el Mediterraneo o el Imperio? En cualquiera de los casos, Italia, como pieza central del orden hispanico en Europa, tuvo un papel relevante que desempeñar⁶³.

La scelta di Filippo III di sostenere l'imperatore nel tentativo di soffocare la ribellione protestante, così come la ripresa del conflitto con l'Olanda allo scadere della tregua dei dodici anni, ebbero evidenti ripercussioni anche nei territori italiani della Monarchia. La nuova politica interventista si scontrò con due ordini di problemi: uno di carattere finanziario legato alle note difficoltà economiche della Monarchia, l'altro politico, dipendente da un ancora precario equilibrio nei rapporti con Savoia e Venezia. Se le questioni politiche furono risolte nel giro di un paio d'anni, quelle finanziarie scandirono l'intera durata del conflitto e determinarono nuove contrattazioni fra un centro sempre più bisognoso di uomini, mezzi e risorse, e le periferie soffocate da una pressione fiscale insostenibile. Milano, Napoli e la Sicilia divennero ancor più la base fiscale per le imprese della Monarchia. Il Consiglio d'Italia aveva infatti calcolato che dai tre territori si potessero ottenere 3.000.000 di ducati in due anni (termine che sarà successivamente prorogato), e al fine di garantire la riscossione di tale somma furono elaborati dei «piani finanziari», presenti nelle *ordenanzas* del 1619 «sobre el bilancio de los reinos de Italia» rimaste in vigore fino alla fine del XVII secolo⁶⁴.

Nel 1620, inoltre, la partecipazione della Sicilia alla politica internazionale della Monarchia non si esaurì con il contributo del milione. "Il macello di Valtellina" richiese un ulteriore sforzo contributivo al Regno: tra il 19 e il 23 luglio di quell'anno, il duca di Feria, governatore del ducato di Milano, riuscì a indurre i valtellinesi, «sempre inclini per

⁶² R. Gonzalez Cuerva, *Italia y la casa de Austria en los prolegómenos de la guerra de los Treinta Años* cit., p. 461.

⁶³ Ivi, p. 422.

⁶⁴ Ivi, p. 468.

lingua e stirpe verso la Lombardia, e timorosi dei mali peggiori per le loro condizioni religiose future, al massacro di quasi tutti i protestanti in Tirano, Teglio e Sondrio»⁶⁵.

Alla richiesta del duca di Feria di far salpare le galere con il maggior numero possibile di fanti, il conte di Castro dovette rispondere, almeno in prima battuta, negativamente, adducendo a motivazione i concomitanti impegni nel Mediterraneo e le difficoltà finanziarie del Regno⁶⁶. Quando, però, nel settembre dello stesso anno la richiesta fu reiterata dal sovrano, il viceré riuscì a inviare a Milano un contingente di 600 fanti spagnoli, divisi in 5 compagnie con a capo don Ramon de Cardona y Cordoba, con il titolo di Maestro di Campo⁶⁷, e nei mesi successivi anche il denaro necessario al pagamento della stessa fanteria (che rimaneva, pertanto, a carico della tesoreria siciliana)⁶⁸.

Maggiori difficoltà incontrò invece il conte di Castro nell'individuare i canali per reperire la somma necessaria a completare il versamento del milione (773.125 ducati)⁶⁹. Una consulta del Consiglio d'Italia, inviata a Filippo III nel marzo 1621, evidenziava le preoccupazioni del viceré di Sicilia⁷⁰, certo di non poter più soddisfare neanche parzialmente le insistenti richieste del Re, a meno che non avesse ricevuto da Sua Maestà l'ordine di sospendere il pagamento ordinario della fanteria delle galere e di tutta la gente di guerra⁷¹. Erano evidenti le pesanti ricadute della politica internazionale della Monarchia sulla gestione politico-finanziaria locale. Lo svolgersi contemporaneo dei due conflitti, la guerra di Boemia e quella d'Olanda, e la permanenza nell'area settentrionale della penisola italiana di focolai di scontri rese sempre più difficile per i regni dipendenti dalla Corona di Spagna far fronte all'im-

⁶⁵ L. Von Pastor, *Storia dei papi* cit., p. 321.

⁶⁶ Ags, Estado, Sicilia, leg. 1892, f. 197, 21 agosto 1620.

⁶⁷ Ivi, f. 210, 18 settembre 1620.

⁶⁸ Ags, Estado, Sicilia, leg. 1893, f. 27.

⁶⁹ «En carta de 3 de noviembre me manda v. m. que sague deste reyno lo que falta del million que se ha aplicado para alemania, valiendome para esto de todos los medios y arbitrios que huviere, y lo que se me ofrezca decir sobre esto es remetirme a lo que respondo a V.M. por el consejo supremo de Italia» (ivi, f. 3, il conte di Castro al re, 10 gennaio 1621). Il re raccomanda di non vendere titoli «por el poco valor que tienen» (Ags, Sps, libro 720, c. 173, 22 gennaio 1621).

⁷⁰ Ivi, cc. 175 e sgg., *Consulta en que el consejo da quenta a S.M. De lo que el virrey y Patrimonio de Sicilia escriven cerca de la remission del million a Alemana*, Madrid, 11 marzo 1621.

⁷¹ Come il conte di Castro aveva comunicato al sovrano l'anno precedente, la vendita dei casali aveva garantito scarsi introiti e praticamente nulli erano quelli derivati dalla vendita del mero e misto imperio, «aunque se ha dado noticia a algunos de los compradores que se les quiere rescatar para fomentar mejor este arbitrio». Fallimentare si è anche rivelato l'arbitrio della tratta sull'esportazione del grano, stimata per quell'anno in 50.000 scudi, perché sebbene se ne sia venduta una buona quantità, il prezzo non aveva superato i 24 tari.

pegno richiesto in termini di uomini e di denari. In Sicilia fu necessario, ancor più che in precedenza, adottare alcuni provvedimenti che determinarono la sospensione del sistema *haciendistico* siciliano in quanto sistema autonomo di gestione del fisco e del patrimonio, riducendolo a mero intermediario di operazioni monetarie condotte altrove⁷². Tuttavia, i punti di contatto fra il livello internazionale e quello locale non si esaurirono esclusivamente in ambito finanziario. I cambiamenti ministeriali di cui si è detto, così come quelli che furono promossi al passaggio della Corona da Filippo III a Filippo IV testimoniano un quadro in continuo mutamento, in cui le dinamiche e gli equilibri locali assumono un ruolo rilevante tanto quanto la definizione delle nuove fazioni a corte. L'allontanamento del duca di Osuna così come, pochi anni più tardi, la richiesta del conte di Castro di far rientro a Madrid e la nomina del principe Filiberto di Savoia a viceré di Sicilia, sono dei piccoli ma significativi tasselli che consentono di ricostruire una storia sempre più policentrica – di cui l'area mediterranea rimane comunque protagonista –, caratterizzata dal moltiplicarsi di fattori e agenti, le cui interazioni, in quegli anni, cambiarono repentinamente e in maniera irreversibile i rapporti di forza all'interno del vecchio continente.

⁷² D. Ligresti, *I bilanci seicenteschi del Regno di Sicilia* «Rivista Storica Italiana», a. CIX, fasc. III, 1997, pp. 894-937, p. 911.